

LORENZO DEODATO

(dalla commemorazione funebre)

di Nino Gigante

Siamo qui convenuti a un mese della morte di Lorenzo tanti amici ed estimatori per ricordarne le doti umane, l'alto senso dell'amicizia che lo animava, le sue doti di professionista preparato e scrupoloso, l'amore per la sposa Angela Cardullo, con la quale ha condiviso i giorni belli e quelli tristi del cammino terreno, e l'affetto per i figli.

Quando mi è stato chiesto di ricordarlo, una folla di ricordi, volti, episodi sono riaffiorati alla memoria: il suo impegno nelle associazioni cattoliche nelle quali ha militato, l'A.C., la Fuci, il Movimento Laureati, il Meic, i Medici Cattolici;

- la testimonianza cristiana proclamata anche in tempi non favorevoli (come quando, durante il periodo fascista volle sempre portare il distintivo della Fuci, e un giorno fu arrestato in università, insieme a Michelangelo Trimarchi -che sarà nel dopoguerra sindaco di Messina e deputato nazionale- perché non portava, insieme a quello della Fuci, il distintivo del GUF;

- il suo impegno nella professione di medico, professione svolta con scrupolo, e qualche volta con rischio della vita; come nel 1943, quando molti fuggivano dalla città colpita giorno e notte da continui bombardamenti aerei, ed egli prestò servizio quasi ininterrottamente al pronto soccorso all'imbocco della galleria S.Marta, dopo la morte del dott. Garufi, colpito da schegge di bombe;

- l'impegno civile e politico verso la Comunità nel primo dopoguerra, quando nacquero i partiti ed egli, con Garrasi, Adelio Romano, Samarelli, Attilio Salvatore, Michelangelo Trimarchi, diede una mano alla nascita della D.C.- Poi, superato il periodo critico, si ritirò, senza chiedere riconoscimenti o ricompense.

E ci accorgiamo che Renzo, percorrendo quasi tutto l'arco di un secolo, ne è stato testimone attento e spesso protagonista.

Ma forse il suo amore più grande, insieme a quello per la famiglia, fu l'amore per la Fuci. Mi pare che tutta la sua vita, l'impegno



Da sinistra:
Lorenzo Deodato (col basco),
Vincenzo Gregorio e padre D'Alia

nella professione, il matrimonio con la presidente della Fuci femminile del 1936, con la quale ha prima condivisi e poi realizzati idee e progetti, sono venuti da quell'amore, nato il 12 aprile 1929, quando si svolse a Messina il Convegno fucino e vennero qui il presidente centrale Iginò Righetti e l'assistente Giovan Battista Montini, destinato a raggiungere il più alto grado della chiesa cattolica col nome di Paolo VI. Quel giorno il giovanissimo Renzo, non ancora universitario, dopo aver seguito i lavori del congresso insieme ai fratelli più grandi e aver assistito alla consegna da parte di mons. Montini all'Università del crocifisso da affiggere nell'Aula Magna, volle seguire i fucini che si recarono in gita a Ganzirri col tranvai. Ma non essendoci posto sul tram, Renzo inforcò la bicicletta e inseguì così i gitanti.

La Fuci fu per lui, e per altri giovani del suo tempo, una visione e un progetto di vita, che tendeva ad un "umanesimo integrale", e alla realizzazione di una società di ispirazione cristiana: Renzo fu in quegli anni belli e difficili più volte presidente, nel 1933 e nel 1936, fondò la "San Vincenzo" della Fuci, partecipò a congressi e convegni, conobbe e fu amico di uomini che hanno lasciato una traccia nella nostra storia, Paolo VI, Aldo Moro, don Guano, don Costa, Giorgio La Pira, e alla fine, sposò la presidente della Fuci femminile. Una canzone fucina suonava così: "come fiorisce il mondo a primavera, la fuci nel mio cuor fiorì a vent'anni. Da allora fui fucino mane e sera, fucino resterò fino a cent'anni".

E voglio ricordare un ultimo episodio: quando, qualche mese fa, da Rai 3 che preparava un servizio su Paolo VI e Aldo Moro mi sono state richieste delle foto, alcune delle quali erano di Renzo, ho voluto telefonargli: stava già molto male e non mi ha riconosciuto, mi ha detto cosa volevo e quando gli ho chiesto di una foto scattata al congresso nazionale di Cagliari del 1932, egli mi ha risposto che ricordava la foto, ma che in questa non c'era lui, perché all'ultimo momento non era potuto partire.

Ora è morto ed ha raggiunto i tanti amici con i quali aveva vissuto quasi tutto un secolo, terribile eppure bello: Giorgio La Pira, Padre Gallo, Giovan Battista Montini, Iginò Righetti, Aldo Moro, Renato Garrasi, mons. Paino, Attilio Salvatore.

A noi resta il ricordo del suo sorriso buono, del suo esempio, della sua dirittura morale, della sua amicizia.

Alla famiglia sia di conforto l'affetto e la stima di quanti l'hanno conosciuto.